

Il Mistero dell'Incarnazione attraverso la Via pulchritudinis

CATECHESI BIBLICO-TEOLOGICO-ARTISTICA

II DOMENICA DI AVVENTO
29 NOVEMBRE 2020



ONOFRIO BRAMANTE, *Battista*, 1976,
olio su faesite, Chiesa SS. Annunziata, Andria.

Il gioco retorico del gesto e dello sguardo del Battista cerca di guidare lo spettatore nel circuito visivo della tela e tende a suscitare la sua empatia nei confronti della scena rappresentata: gli occhi e la mano destra sono rivolti a chi guarda, quasi a catalizzare l'attenzione verso la figura del Cristo sullo sfondo, identificato come *Agnello di Dio*. E' questa l'*intentio operis* sapientemente ritratta dal pittore e fumettista lombardo che, con le sue morbide e decise pennellate, ha donato alla Chiesa della SS. Annunziata di Andria nel 1976 un vero capolavoro artistico. Così scriveva Mons. Giuseppe Lanave, nel suo testo *Ho raccolto per voi*: "Sul muro di fondo in alto s'innalza uno splendido quadro di Onofrio Bramante che rappresenta s. Giovanni. Nella mano sinistra il Battista ha il bastone del pellegrino e con la destra ferma le folle per annunciare che il Cristo è venuto. E il Cristo si profila dietro di lui con la testa che emerge sul suo capo nella compostezza dignitosa di un grande silenzio che lo avvolge e lo rende penetrante nell'animo di chi lo guarda specialmente perchè indirizzato dall'atteggiamento energico e risoluto di Giovanni".

Raffigurato secondo l'iconografia tradizionale che si ispirava alle descrizioni dei Vangeli, Giovanni Battista è vestito da una pelle di cammello, con una cintura ed il bastone del viandante. Sullo sfondo, la faesite ci rimanda al colore tipico delle dune di sabbia del deserto, luogo per eccellenza di espiazione e ascesi spirituale. Uomo dalla muscolatura possente, evidenziata particolarmente dai polpacci sviluppati, tipici del pellegrino che fa del cammino la propria ragione vitale. Una forza che si fa esile, però, dinanzi alla possenza dell'uomo sindonico alle spalle: *Viene dopo di me colui che è più forte di me* (Mc 1,7).

Un alone bianco fa rispendere la persona del Cristo. Compostezza e fermezza nello sguardo dichiarano con autorevolezza che Egli è la Via da percorrere. Sebbene entrambi siano ritratti in primo piano, la differenza di proporzioni tra i due serve a far percepire l'immensa distanza che separa il Precursore dal Messia incipiente. Giovanni deve annunciare "colui che viene dopo", chiedendo la conversione per la remissione dei peccati. Infatti per accogliere il Signore bisogna prepararsi e Giovanni mostra un aspetto decisivo di questa conversione: l'unità profonda tra predicazione e stile di vita, tra il dire ed il fare. Egli, guardando direttamente lo spettatore gli chiede di preparare la via al Signore ed al suo "gioioso inizio" (Mc 1,1). Il movimento di rinnovamento operato dal vangelo, inizia così da Giovanni, un uomo che ha il coraggio di lasciarsi plasmare e purificare, di dare forma nuova alla Parola del Signore: egli si identifica come "*colui che ascolta ed esulta di gioia alla voce dello sposo*" (Gv 3,22). E' la Parola da lui accolta nel silenzio del deserto che lo rende voce autorevole e credibile, anche se appartata, marginale: ora la sua voce è in grado di chiedere conversione e di indicare ad altri la via per arrivare a vedere la salvezza di Dio. Gli evangelisti riconoscono in lui il compimento della figura delineata da Isaia, ossia l'annunciatore della consolazione, e vedono nel Battista anche il nuovo Elia. L'immagine che ne ricaviamo è certamente quella di un profeta efficace, ma anche di un uomo che ha modellato la sua esistenza ad un'assoluta sobrietà, al rigore, all'austerità, alla ricerca di una radicalità straordinaria. E le folle hanno riconosciuto in Giovanni il profeta tanto atteso, qualcuno la cui parola era autentica, così come vera ed autentica era la sua

vita, conforme al luogo che abitava, alla parola che annunciava. La severità della predicazione di Giovanni, resa pittoricamente dai tratti corrucciati del volto, una bocca che si presta lesta a proferire le parole di Dio, tanto da evidenziarne la muscolatura e nervatura del collo a causa della forza prorompente della Parola annunciata. Così come la sua vita ascetica e solitaria traspaiono, da questo sguardo, in cui ritroviamo però anche una nota di dolcezza rispetto ad altri esempi più rudi ed emaciati. Il Battista viene presentato dai Vangeli come la “voce”; egli infatti, ultimo dei profeti dell’Antica Alleanza e Precursore di Cristo, rappresenta autenticamente una voce che risuona come eco della Parola, di quella Parola che tra poco risuonerà in pienezza nell’evangelo del Cristo. Ed ecco allora che, a pieno titolo, con la sua mano destra ferma le folle per indicare l’Agnello di Dio presente nel mondo; e può farlo con mitezza, ma anche con grande autorità! Egli infatti è un vero testimone, colui che cor-risponde (risponde col cuore) su ciò e di ciò che gli si è manifestato. Il testimone-Battista costituisce così un sacramento della Voce, che viene resa non solo udibile, ma anche visibile e tangibile attraverso l’eloquenza del suo linguaggio e del suo vissuto. A sottolineare ciò, anche le sue vesti a tratti assumono lo stesso candore del Cristo, pennellate bianche a sinistra riluccicano, seguendo le pieghe dell’abito agitato dal vento. Nella sua testimonianza autorevole la Voce non si impone, ma si espone, e rischia anche di essere fraintesa: Giovanni non avrà una vita facile ed il suo martirio anticiperà quello del Cristo! Attraverso di lui, che è la “voce” per eccellenza, ci raggiunge l’azione dello Spirito Santo, “che ha parlato per mezzo dei profeti”, come proclamiamo nel Credo. Uno Spirito reso

visibile artisticamente dal vento che scompiglia i capelli e le vesti del Battista. E' lo stesso Spirito che aleggiava sulle acque sin dalla creazione del mondo, che JWHW soffiò nelle narici di Adam rendendolo vivente, che Cristo ci ridonerà dall'alto della sua croce e che accompagna la Chiesa dal giorno di Pentecoste fino al Suo *secundus adventus* nella Parusia.

Il Bramante cerca di dare massimo risalto al linguaggio del corpo, in modo speciale alla mano destra, che è un dettaglio da contemplare in silenzio. Una mano che ci parla. Sebbene occupi il centro della tela, il precursore lo fa in modo ridotto, aspettando la venuta di qualcuno più grande di lui, senza paura di diminuire e scomparire, quasi a voler sottolineare che, per attendere colui che viene, occorre fare spazio e vuoto nel proprio cuore. Per questa ragione il Battista, *"eremita e predicatore ascetico della penitenza è l'unico personaggio dell'ebraismo del suo tempo, a cui Gesù si richiama espressamente. Per Gesù il Battista è più che un profeta: è il più grande tra gli uomini che l'hanno preceduto; egli rappresenta e conclude la chiamata alla penitenza della profezia veterotestamentaria."* (Hans Kessler). Giovanni è *più* di un profeta, nessuno è sorto *più* grande, ma il *più* piccolo nel regno dei cieli è *più* grande di lui. Evangelicamente essere «piccolo» vuol dire riconoscersi povero, bisognoso, aprendosi senza difese e preconcetti alla rivelazione di Gesù, tanto da coglierne la bellezza di un annuncio e di un'opera che raggiungono ogni uomo, indipendentemente dalla sua condizione e dal suo merito. Chi è così, chi diventa così, è *più* grande addirittura del più grande dei profeti. Nonostante nel testo di Isaia (40,1-5.9-11), che la litur-

gia propone nella II domenica di Avvento, coloro ai quali è affidato l'annuncio di consolazione restano anonimi, l'inizio del vangelo di Marco riprende quell'annuncio e rivela il nome dell'annunciatore: Giovanni, che battezzava nel deserto. Egli, nella precarietà della sua vita, ha riconosciuto la volontà di misericordia di Dio, se ne è fatto annunciatore e si è adoperato per aprire la via al Signore che viene. *Il deserto della sua missione è così diventato il luogo dove è fiorita la salvezza per l'umanità.*

Mara Leonetti

*Responsabile della catechesi con l'arte
Ufficio Catechistico Diocesi di Andria*

Veni, Redemptor gentium

Asant'Ambrogio, vescovo di Milano dall'anno 374 fino alla sua morte avvenuta nel 397, sono attribuiti moltissimi inni che ancora oggi usiamo nella Liturgia delle Ore. Scritte nella lingua latina della teologia e della liturgia, queste composizioni fondono fede e poesia, in una ispirazione senza tempo che ancora oggi permette ai credenti di esprimere la propria fede nella preghiera ufficiale della Chiesa. Durante il tempo d'Avvento la Chiesa prega con le parole dell'inno *Veni Redemptor gentium*. In esso Ambrogio canta il mistero dell'incarnazione, l'inaudito vangelo del Figlio di Dio, che lasciando il seno del Padre, scende sulla terra per nascere dal grembo verginale di Maria e redimere il mondo.

Per il santo vescovo Ambrogio nel mistero del Natale vi è già quello della croce; questo primo processo di svuotamento della divinità che è l'incarnazione, culmina nel sacrificio della croce, con il quale Cristo adempie ogni cosa condividendo fino in fondo la sorte dell'uomo. Per noi uomini e per la nostra salvezza Cristo, infatti, «*excursus usque ad inferos, / recursus ad sedem Dei*» ovvero «discese fino agli inferi e risalì alla sede di Dio».

Mistero grande e sublime, che si realizza per pura misericordia, che è l'altro nome di Dio. Scrive Dante:

*onde l'umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch'al Verbo di Dio discender piacque
u' la natura, che dal suo fattore
s'era allungata, unì a sé in persona
con l'atto sol del suo eterno amore.*

(Par. VII, vv. 28-33)

Di seguito il *link* per l'ascolto e il testo dell'inno:

VENI REDEMPTOR GENTIUM,
in Gregorian Chant, Schola Cantorum
Karolus Magnus Stan Hollaardt

https://www.youtube.com/watch?v=gWXjkewjCAU&ab_channel=ScholaCantorumKarolusMagnus-Topic

Testo:

Veni redemptor gentium
ostende partum virginis
miretur omne saeculum
talis decet partus Deum.

Non ex virili semine,
sed mystico spiramine
verbum Dei factum est caro,
fructusque ventris floruit.

Alvus tumescit virginis,
claustrum pudoris permanet,
vexilla virtutum micant:
versatur in templo Deus.

Procedat e thalamo suo,
pudoris aula regia,
geminae gigas substantiae,
alacris ut currat viam.

Egressus eius a Patre,
regressus eius ad patrem,
excursus usque ad inferos,
recursus ad sedem Dei.

Aequalis aeterno Patri,
carnis trophaeo cingere,
infirmi nostri corporis
virtute firmans perpeti.

Praesepe iam fulget tuum,
lumenque nox spirat novum,
quod nulla nox interpolet
fideque iugi luceat.

Traduzione:

Vieni, Redentore delle genti,
rivela il parto della Vergine,
i secoli si meravigliano,
tale parto si addice a Dio.

Non da seme d'uomo,
ma dall'arcano soffio dello Spirito
il Verbo di Dio si è fatto carne
ed è fiorito come frutto di un grembo.

S'inarca il grembo della Vergine,
ma il pudico chiostro rimane chiuso,
i vessilli delle virtù brillano:
Dio ha preso dimora nel suo tempio.

Esca dal suo thalamo nuziale,
aula regia di santo pudore,
il Forte dalla duplice natura,
e corra veloce il suo cammino.

È venuto da suo Padre,
ed è tornato a suo Padre,
discese fino agli Inferi,
risali alla sede di Dio.

Uguale all'eterno Padre,
cingi il trofeo della carne,
rafforza con la tua potenza
la fiacchezza del nostro corpo.

Già rifulge la tua mangiatoia,
la notte effonde una luce nuova,
nessuna notturna tenebra la offuschi,
ma splenda per sempre di fede.

Sit Christ rex piissime,
tibi Patrique gloria,
cum Spiritu Paraclito,
in sempiterna saecula.

A te, o Cristo Re di misericordia,
e al Padre sia gloria,
con lo Spirto Paraclito
nei secoli dei secoli.

Michele Carretta

Incaricato per la Musica sacra della Diocesi di Andria